

# Cronache

**Palermo** Il capo dei giudici anti Cosa Nostra: utili le leggi sui sequestri

## «Un premio a Berlusconi per la lotta alla mafia»

Il procuratore Grasso attacca Ingroia: fa politica

ROMA — «Darei un premio speciale a Silvio Berlusconi e al suo governo per la lotta alla mafia. Ha introdotto delle leggi che ci hanno consentito di sequestrare in tre anni moltissimi beni ai mafiosi. Siamo arrivati a quaranta miliardi di euro», «poi su altre cose che avevamo chiesto, norme anticorruzione, antiriciclaggio, stiamo ancora aspettando». Ha suscitato l'entusiasmo del Pdl l'intervista del superprocuratore antimafia Pietro Grasso alla Zanzara su Radio 24.

Anche perché il capo della Dna, che non ha voluto rivelare per chi voterà nel ballottaggio di domenica prossima a Palermo, ha espresso alcune riserve sul procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia: «Fa politica utilizzando la sua funzione, è sbagliato. Come ha sbagliato ad andare a parla-

### La replica

Il magistrato: non sono schierato, anche se partecipo a iniziative di partiti diversi

re dal palco di un congresso di partito. Deve scegliere. E per me è tagliatissimo per fare politica».

Immediata la replica a distanza di Ingroia: «Non voglio polemizzare con il procuratore Grasso. Ma so di aver esercitato un mio diritto: la possibilità, per ogni cittadino e magistrato, di esprimere in qualsiasi sede il proprio giudizio in materia di Costituzione e di politica della giustizia». «La mia partecipazione a manifestazioni di un partito piuttosto che di un altro — spiega il procura-

tore aggiunto Ingroia — non implica la mia appartenenza ad uno schieramento. Ho preso parte anche ad iniziative dei finiani, che non sono certo di sinistra. Lo stesso Borsellino ha partecipato ad iniziative del Movimento sociale, ma questo non significa che vi apparteneva».

Non sono certo sfuggite al Pdl le parole di Grasso che, soprattutto durante il processo Dell'Utri, è stato al centro di attacchi e polemiche. Maurizio Gasparri, presidente del Pdl al Senato, non è tenero con il procuratore: «Evidentemente la sua prossima campagna elettorale lo spinge finalmente a dire qualche verità in più». Ma esulta: «Grasso non fa che affermare l'evidenza. È stato tutto il centrodestra a condurre una rigorosa e seria azione legislativa e politica antimafia che la sinistra non si è mai sognata di realizzare». «Voglio ricordare — prosegue — che abbiamo rafforzato il 41bis garantendo l'applicazione del carcere duro in maniera ampia, a differenza di quanto fecero Mancino, Scalfaro, Ciampi e Amato che arresero lo Stato alla mafia». «E vedere poi Giuliano Amato, sotto il cui regno il 41 bis veniva cancellato, fare il consulente del governo Monti per la riforma dei partiti — affonda — è una vergogna per le istituzioni della quale chiederemo conto». «Ma ci sono molti altri riconoscimenti — conclude Gasparri — che ci attendiamo ancora da lui».

Soddisfatto l'ex viceministro dell'Interno, Alfredo Mantovano, autore di quel pacchetto di norme contro le cosche lodate dal superprocuratore: «Quella del procuratore Grasso — dice — è una onesta atte-

### La vicenda

#### Chi è

Piero Grasso, 67 anni, è dal 2005 procuratore nazionale antimafia. È subentrato a Pier Luigi Vigna

#### La carriera

A Palermo, dalla metà degli anni Settanta, si occupa di indagini sulla Pubblica amministrazione e sulla criminalità organizzata. È stato titolare dell'inchiesta sull'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella e giudice a latere nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra. Nel 1991 viene nominato consigliere alla Direzione affari penali del Ministero della Giustizia. È stato procuratore capo a Palermo dal 2000 al 2004

stazione di risultati obiettivamente raggiunti: certamente grazie alle forze di polizia e all'autorità giudiziaria, ma anche in virtù di norme che hanno reso più estesi ed efficaci il sequestro e la confisca dei beni dei mafiosi». «Una attestazione — aggiunge Mantovano — di aver perseguito l'antimafia dei fatti, mentre ad altri (chi in questo momento sta polemizzando con lo stesso Procuratore nazionale) spetta il premio speciale dell'antimafia delle chiacchiere».

«Finalmente Pietro Grasso riconosce al governo Berlusconi il merito di aver decisamente potenziato la lotta alla criminalità — aggiunge la Pdl Jole Santelli —: allora Guardasigilli Alfano ha voluto fortemente completare la legislazione voluta da Giovanni Falcone nella sua parte più difficile che è

### Il Pdl

Gasparri: il centrodestra ha varato norme che la sinistra non si è mai sognata di realizzare



**Procuratore** Piero Grasso, 67 anni, è dal 2005 il procuratore nazionale antimafia e in precedenza era stato procuratore capo a Palermo (Fotogramma)



**Magistrato** Antonio Ingroia è procuratore aggiunto della procura distrettuale antimafia di Palermo ed ha fatto parte del pool di Falcone e Borsellino (Ansa)

quella dell'aggressione ai patrioti». Dichiarazioni che in serata spingono Grasso a un paio di precisazioni. La prima riguarda il governo Berlusconi: «La lotta alla criminalità organizzata non è mai stata posta tra le priorità di governo», ma «da tecnico» non ho difficoltà a riconoscere i meriti o le «mancanze di chi governa» per meglio combattere la criminalità organizzata». La seconda Ingroia: «Non ho inteso criticare il collega Ingroia, ho soltanto detto come mi sarei comportato io».

Virginia Piccolillo  
twitter@vpiccolillo

## San Raffaele Il caso dei compensi Daccò ricusa il giudice per due aggettivi sulle super fatture

MILANO — Una richiesta di riconsiderazione del giudice che balla su una congiunzione in meno («e») e due aggettivi in più («sistemica e preordinata»): è sul filo delle parole della giudice Cristina Mannocci che ieri Pierangelo Daccò, l'intermediario ciellino in carcere dal 15 novembre scorso per aver ricevuto 7 milioni di euro dal San Raffaele e altri 70 direttamente dalla Fondazione Maugeri per la sua abilità nell'«aprire porte» nella Regione Lombardia del suo amico presidente Roberto Formigoni, ha chiesto alla Corte d'Appello milanese di riconsiderare il magistrato che il 27 giugno dovrebbe assolverlo o condannarlo in rito abbreviato per l'ipotesi di reato di concorso nella bancarotta del San Raffaele.

Per Daccò, infatti, non ci sarà incertezza: a suo avviso, la giudice lo condannerà di sicuro perché il 4 maggio in una ordinanza sui coimputati fornitori del San Raffaele, accusati di aver gonfiato i costi degli

colto», prova che troverebbe invece il suo spazio nel giudizio ordinario.

Ma ora i difensori Giampiero Biancolella e Jacopo Antonelli lamentano che la gip «non si sia limitata» a una sommaria valutazione dei presupposti del rito, ma abbia rimarcato che «molteplici dichiarazioni particolarmente apprezzabili» (di uomini del San Raffaele a cominciare dall'ex direttore finanziario Mario Valsecchi che patteggiò 2 anni e 10 mesi) «confermano anche una sistematica e preordinata lievitazione dei costi e un meccanismo di sovrapproduzione da parte dei fornitori a danno delle casse del San Raffaele». Il che, per la difesa di Daccò, è «un vero e proprio granitico giudizio anticipato di prova piena» che «si riverbera anche sulla sua posizione». E fa il paio con l'altro episodio che inseriscono «solo al fine di fornire alla Corte un quadro del clima»: la bocciatura dell'eccezione di nullità della richiesta di rinvio a giudizio in quanto Daccò non era stato interrogato benché i legali, dopo aver chiesto l'integrazione degli atti con la caduta di tutti gli omissis, in una memoria avessero «comunque sin d'ora» chiesto l'interrogatorio. La gip Mannocci aveva risposto di no perché la richiesta era viziata dalla «ambiguità» di quel «comunque sin d'ora» (interrogatorio anche se i pm non depositavano gli omissis oppure in ogni caso?). E aveva scritto che «l'ambiguità deriva dal fatto che le due espressioni non sono unite dalla congiunzione "e", ragion per cui l'espressione "comunque" appare meramente rafforzativa dell'espressione "sin d'ora", e così non significa «in ogni caso».

### La difesa

«In un documento è stato anticipato il convincimento sulla validità delle prove»

appalti per poi dirottare la cresta su Daccò in base a quanto voluto dal suicida vice di don Verzè, la giudice già «ha inevitabilmente anticipato il proprio convincimento che sussista la sovrapproduzione» da parte loro degli appalti del San Raffaele, che «è proprio il presupposto del reato contestato a Daccò di distrazione di denaro del San Raffaele».

I fornitori chiedevano alla gip di essere ammessi al «rito abbreviato condizionato» all'acquisizione di una consulenza tecnica che dimostrasse l'inesistenza di sovrapproduzioni e la congruità dei prezzi fatti pagare al San Raffaele per appalti in linea con i contratti. La gip Mannocci, rifacendosi a giurisprudenza di Cassazione, ha invece ritenuto che in questo rito possa essere introdotta una integrazione a prove mancanti negli atti, non «una prova contraria volta a infirmare il quadro probatorio già rac-

Ma questa interpretazione, protestano ora i legali, «è radicalmente contraria alla chiara volontà di interrogatorio di Daccò», e ha avuto un solo risultato: «impedire» l'annullamento della richiesta di rinvio a giudizio e, con la restituzione degli atti al pm, «l'inevitabile decorso dei termini e conseguente scarcerazione di Daccò». Che ora, dopo 6 mesi di carcere, ne ha invece davanti a sé altri 6.

Luigi Ferrarella  
lferrarella@corriere.it

### L'omicidio del banchiere

## Calvi, il pentito Di Carlo: i killer impuniti e protetti

MILANO — Il pentito di mafia Francesco Di Carlo torna sul caso di Roberto Calvi, il «banchiere di Dio» trovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri, a Londra, il 18 giugno 1982. Lo fa in un'intervista al quotidiano britannico *Guardian*, nella quale sostiene che gli assassini di Calvi non saranno mai portati davanti alla giustizia «perché sono protetti dallo Stato italiano, dai membri della Loggia massonica P2. Hanno un potere enorme. Si tratta di un misto tra politici, presidenti di banca, militari, alti dirigenti della sicurezza e così via». Accusato inizialmente della



**Banchiere** Roberto Calvi è stato trovato morto nel 1982

morte del banchiere, Di Carlo ha ribadito la sua innocenza: «Non sono stato io a impiccarlo, un giorno scriverò tutta la storia». Ha quindi ricordato che la mafia siciliana lo voleva morto e che il cassiere della mafia, Pippo Calò, aveva cercato di contattarlo proprio in quei giorni. «Ero a Roma e ho ricevuto una telefonata da un amico siciliano. L'amico mi disse che Pippo Calò mi aveva cercato perché aveva bisogno che facessi qualcosa per lui. Nella gerarchia di Cosa Nostra, Calò era un mio superiore». E racconta di aver poi parlato direttamente con Calò: «Mi disse di non preoccuparmi, che il problema era stato risolto». Su Calvi aggiunge che «nessuno si fidava più di lui, i suoi amici avevano preso le distanze. Si volevano liberare di lui perché era stato arrestato e aveva cominciato a parlare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# TATA ARIA

## VERSO NUOVI SPAZI.

**da € 21.580**

**Nuova TATA ARIA**, il crossover di TATA a 7 posti per tutta la famiglia, motore 2.2 DiCOR turbodiesel, 150 CV, trazione 4x4 (TOD) con ripartizione di coppia a controllo elettronico. Disponibile anche 4x2.

DOTAZIONI DI SERIE: 6 airbag - ABS+EBD per il controllo della frenata - ESP+TCS per il controllo di stabilità e trazione - autoradio music system con comandi al volante, Cd/Mp3 - ingresso Usb/Aux - controllo automatico della velocità - climatizzatore per zone con filtro antipolline - chiusura porte centralizzata - massima modulabilità dei sedili per trasporto passeggeri e bagagli.

Soluzioni finanziarie dedicate ai Clienti TATA con comode rate mensili.

**TATA**  
Ti guida il buonsenso

ARIA Prestige 4x2, prezzo chiavi in mano (IPT esclusa) - 3 anni di Garanzia + Servizi Europ Assistance 24 ore su 24 inclusi - 150 CV (110 kW) - consumo ciclo misto 7 l/100 km; emissioni Co<sub>2</sub> 185 g/km. Immagine vettura dimostrativa.

TATA raccomanda  
**Shell HELIX**  
Motor oils

www.tatamotors.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA